

sempre ridenti e nemmeno connotati da quella malinconia struggente che spesso diletta chi scrive. Il borgo è un luogo attanagliato dai rigori dell'inverno, e vi si svolgono storie di solitudine che si richiamano alla sofferenza esistenziale dell'uomo del Novecento. Quello che in Baldini è singolare è infatti il parallelismo dei temi trattati con le ispirazioni della letteratura in lingua: l'incomunicabilità portata all'estremo, il senso della propria identità che sfuma fino a dileguarsi e non trova nuovi connotati, la solitudine.

**BALDINI MASSIMO (Greve [FI], 1947-Roma, 2008)** - È stato ordinario di Semiologia alla Facoltà di Scienze politiche della Luiss "Guido Carli" di Roma. Ha insegnato nelle Università di Siena, Perugia (Storia del Pensiero scientifico, dal 1975 al 1980 e Storia della Filosofia dal 1982 al 1990), Bari (Filosofia del Linguaggio dal 1980 al 1982) e Roma "La Sapienza"; è stato inoltre membro del Comitato Nazionale di Bioetica ed ha fatto parte di numerose commissioni del Ministero della Pubblica Istruzione mettendo a disposizione l'esperienza maturata negli anni. Tra le sue opere, molte delle quali tradotte in russo, serbo, spagnolo, portoghese e romeno, si ricordano: «Educare all'ascolto» (La Scuola, 1996), «Le parole del silenzio» (Edizioni Paoline, 1992), «Contro il filosofese» (Laterza, 1992), «Manuale del perfetto scrittore» (Mondadori, 1998), «Educare all'amicizia» (La Scuola, 2000), «La storia dell'amicizia» (Armando, 2001), «La storia della comunicazione» (Newton Compton, 2002).



**BALDI BERNARDINO (Urbino, 1553-1617)** - Formatosi a Padova, dove studiò anche medicina e matematica, stette poi al servizio di Ferrante Gonzaga e del cardinale Carlo Borromeo. Abate di Guastalla dal 1585 al 1609, visse gli ultimi anni alla corte d'Urbino, dove attese a comporre le vite di Federico e di Guidobaldo da Montefeltro. Erudito e poliglotta infaticabile, s'occupò di storia della medicina e della matematica e compose grammatiche e dizionari dell'ungherese, dell'arabo e del persiano. Ma il suo nome è affidato alle opere poetiche: le «Egloghe», le «Rime varie», gli «Epigrammi» e, particolarmente, «La Nautica» (1590), poema didascalico in quattro libri sull'arte di costruire le navi, la navigazione e la sua funzione civilizzatrice.

**BALDO DEGLI UBALDI, o semplicemente Baldo (Perugia 1320-Pavia 1400)**

- Allievo e, a volte, polemico avversario di Bartolo da Sassoferrato, insegnò a Bologna, Perugia, Pisa, Firenze, Padova e Pavia. Scrisse «Commentari» alle diverse parti della compilazione giustiniana, ai primi tre libri delle «Decretales» e ai «Libri feudorum». Nel diritto pubblico seguì la via tracciata da Bartolo ed estese il principio «rex in regno suo est imperator» alle «civitates», riguardo alle quali sostenne anche (teoria sviluppata in seguito da Coluccio Salutati) che esse, pur essendo sottoposte all'imperatore, potevano eleggersi libe-



ramente e legittimamente un governo, bastando a ciò il tacito consenso dell'imperatore stesso. Le sue opere più importanti sono: i «Trattati (de syndacatu officialium, de duobus fratribus, de significatione verborum, de pace Constantiae, de feudis», ecc.) e la «Summula respiciens facta mercatorum», contenente una serie di osservazioni e principi («Consilia») da lui formulati quando era consultore delle arti della mercanzia di Perugia, e che, secondo alcuni studiosi, hanno gettato le basi per la formazione del diritto commerciale. A Baldo si deve inoltre il primo studio sulla cambiale.

**BALDINUCCI FILIPPO (Firenze, 1625-1696)** - Storico dell'arte e drammaturgo italiano. Tra le numerose sue opere meritano particolare attenzione le «Notizie dei professori di disegno da Cimabue in qua» (1681 e, postumo, 1728), trattato di storia dell'arte che amplia e corregge in molte parti l'opera del Vasari, e il «Vocabolario toscano dell'arte del disegno» (1681). Come drammaturgo lo si ricorda per alcuni divertenti scherzi scenici, di gusto popolare. Le sue opere si pongono come ampliamento e continuazione delle «Vite» di Giorgio Vasari.



**BALDUCCI FRANCESCO (Palermo, 1579-Roma 1642)**

- Fu uno degli ultimi esponenti della corrente letteraria siciliana del petrarchismo. Dopo aver studiato presso i Gesuiti, nel 1597 scappò a Napoli per conoscere il mondo o, più probabilmente, a causa di alcuni nemici. Nel 1601 si trasferì a Roma e si arruolò nell'esercito di Clemente VII, dove

prese parte alla spedizione in Ungheria per liberare l'imperatore Rodolfo II dai turchi. Fece poi parte di alcune accademie tra Roma, Perugia e Bologna e nel 1622 tornò per breve tempo a Palermo, dove conobbe Simone Rao Requesens, suo allievo, e Tommaso Stigliani, per cui scrisse le prefazioni ad alcune opere. Il momento di quiete venne rotto dal suo carattere turbolento: fu costretto a tornare a Napoli per i contrasti con papa Urbano VIII e poi ancora a Roma dove venne incarcerato. Nel 1630 tornò in Sicilia e diventò cappellano. Dopo aver lavorato all'ospedale di San Sisto a Roma, venne assunto da Pompeo Colonna, con cui rimase fino alla morte. Della sua produzione letteraria risultano una ventina di canzoni in ottave scritte in dialetto siciliano e raccolte ne «Le Muse Siciliane» di Giuseppe Galeano e in alcuni manoscritti. L'importanza di Balducci sta nell'aver cercato di instaurare un rapporto diretto con il «Canzoniere» di Francesco Petrarca. Con la sua fuga al centro Italia (giudicata dai contemporanei come un tradimento della patria), la sua attenzione si volse alla produzione in volgare toscano. Il Balducci maturo ha uno stile barocco, ma la sua opera non è facilmente classificabile in una corrente letteraria specifica. È vicino comunque ai marinisti. Prima di morire, lasciò due oratori, «La Fede» e «Il Trionfo».